

"Renderlo inutilizzabile": la missione di Israele per la distruzione totale delle città

www-972mag-com.translate.goog/israel-gaza-total-urban-destruction

15 maggio 2025



Un bulldozer israeliano demolisce una casa a Rafah, aprile 2025.

Mentre gli attacchi aerei causano vittime in massa, bulldozer ed esplosivi stanno spianando Gaza dal suolo: un'indagine congiunta rivela che quella che i soldati trovano una campagna sistematica per rendere la Striscia invivibile.

Di [Meron Rapoport](#) e [Oren Ziv](#) 15 maggio 2025

All'inizio di aprile, poche settimane dopo la ripresa dell'assalto a Gaza, le forze israeliane hanno annunciato di aver preso il controllo di Rafah, la città più meridionale, per creare l'"Asse Morag", un nuovo corridoio militare che seziona ulteriormente la Striscia. Nel corso della guerra, secondo l'ufficio stampa governativo di Gaza, l'esercito aveva distrutto oltre 50.000 unità abitative a Rafah, il 90% dei suoi quartieri residenziali. Ora, l'esercito ha proceduto a radere al suolo le strutture rimanenti di Rafah in una zona cuscinetto e , trasformando l'intera città bloccando l'unico valico di frontiera di Gaza con l'Egitto.

Y., un soldato recentemente rientrato dal servizio di riserva a Rafah, ha descritto i metodi di demolizione dell'esercito a +972 Magazine e Local Call. "Ho ottenuto quattro o cinque bulldozer [da un'altra unità] e hanno demolito 60 case al giorno. Una casa a uno o due piani viene abbattuta in un'ora; una casa a tre o quattro piani richiede un po' più di tempo", ha detto. "La missione ufficiale era quella di aprire una via logistica per le

manovre, ma in pratica i bulldozer stavano semplicemente distruggendo le case. La parte sud-orientale di Rafah è completamente distrutta. L'orizzonte è piatto. Non c'è più una città".

La testimonianza di Y. è coerente con quella di altri 10 soldati che hanno prestato servizio in periodi diversi nella Striscia di Gaza e nel Libano meridionale dal 7 ottobre, e che hanno parlato con +972 Magazine e Local Call. È inoltre in linea con i video pubblicati da altri soldati

_____ , con le dichiarazioni ufficiali e ufficiose di ufficiali superiori in servizio ed ex ufficiali, con l'analisi di immagini satellitari e con i rapporti di organizzazioni internazionali.

Nel complesso, queste fonti tracciano un quadro chiaro: la distruzione sistematica di edifici residenziali e strutture pubbliche è diventata una parte centrale delle operazioni dell'esercito israeliano e, in molti casi, l'obiettivo primario.

Parte di questa devastazione è il risultato di bombardamenti aerei, combattimenti a terra e ordigni esplosivi improvvisati (IED) piazzati da militanti palestinesi all'interno di edifici a Gaza. Tuttavia, sebbene sia difficile ottenere cifre precise, sembra che la maggior parte della distruzione a Gaza e nel Libano meridionale non sia stata causata dall'aria o durante i combattimenti, ma piuttosto da bulldozer o esplosivi israeliani: atti premeditati e intenzionali.

Secondo l'inchiesta di +972 e Local Call, tutto ciò è stato motivato da una decisione strategica e consapevole di "spianare l'area" per garantire che "il ritorno delle persone in questi spazi non sia qualcosa che accadrà", come ha affermato Yotam, che ha prestato servizio come vice comandante di compagnia in una brigata corazzata a Gaza.



Guarda il video su: <https://youtu.be/DvMARNGCeP0>

La distruzione "non operativa", priva di una giustificazione militare diretta, è iniziata nei primi mesi di guerra: già nel gennaio 2024, il quotidiano investigativo israeliano The Hottest Place in Hell ha riferito che l'esercito ha eseguito il "ripristino sistematico e completo

distruzione di tutti gli edifici nei pressi della recinzione entro un chilometro dalla Striscia, senza che vengano identificati come infrastrutture terroristiche, né dall'intelligence né dai soldati sul campo", con l'obiettivo di creare una "zona cuscinetto di sicurezza".

Il rapporto citava soldati che affermavano che nelle zone vicine alla barriera di confine, come Beit Hanoun e Beit Lahia, e nel quartiere di Shuja'iyya nella parte settentrionale della Striscia, così come a Khirbet Khuza'a, alla periferia di Khan Younis, tra il 75 e il 100% degli edifici era stato distrutto a quel punto, quasi indiscriminatamente. Ma ciò che era iniziato nella periferia di Gaza si è presto trasformato in un metodo ampiamente utilizzato in tutta la Striscia, legato al più ampio piano israeliano di rendere gran parte di Gaza invivibile per i palestinesi.

Queste azioni costituiscono palesi violazioni delle leggi di guerra, secondo Michael Sfard, avvocato israeliano ed esperto di diritti umani. "La distruzione di proprietà [individuali] non imperativamente richiesta dalle necessità della guerra costituisce un crimine di guerra", ha spiegato, "e esiste anche un crimine di guerra specifico e più grave, la distruzione [indiscriminata e] estesa di proprietà non giustificata da necessità militari. Tra giuristi, attivisti per i diritti umani e accademici, è in corso un intenso dibattito sulla necessità di istituire un crimine contro l'umanità di 'domicidio' – la distruzione di un'area adibita a abitazione umana".

'Nessun posto dove tornare'

Da quando Israele ha violato il cessate il fuoco a marzo, circa 2.800 palestinesi sono stati uccisi a Gaza, con quasi 53.000 morti e 120.000 feriti nel corso della guerra; come riportato in precedenza da +972, i raid aerei hanno causato la stragrande maggioranza delle vittime civili. Ma è la distruzione sistematica dello spazio urbano di Gaza che sta gettando le basi per la pulizia etnica della Striscia, definita nel discorso politico israeliano come "attuazione del Piano Trump".



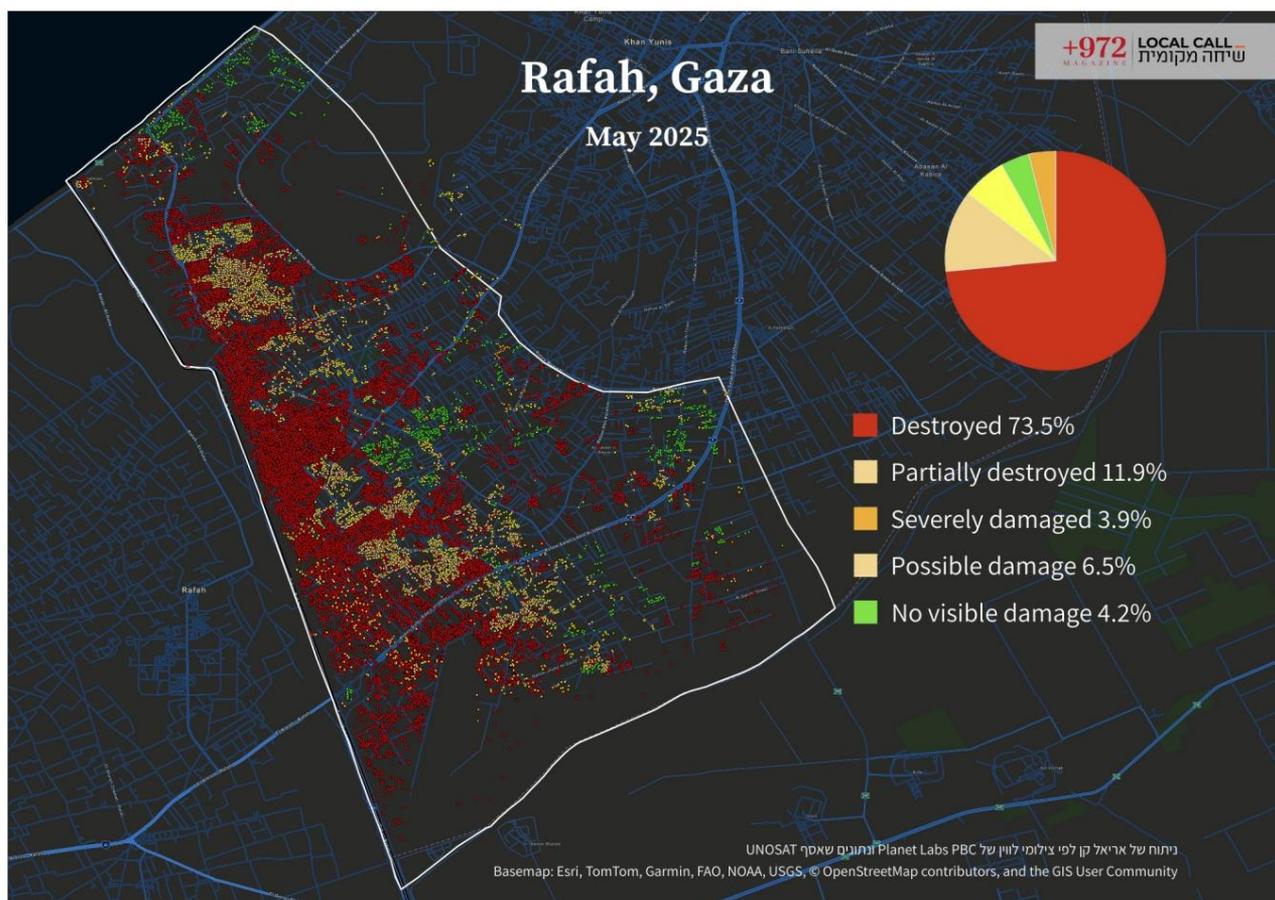
Guarda il video su: https://youtu.be/tBI_kMvx9Qk

Il Primo Ministro Benjamin Netanyahu ha apertamente appoggiato questa visione a fine marzo, subito dopo la ripresa della guerra da parte di Israele. " Hamas deporrà le armi. Ai suoi leader sarà permesso di andarsene. Ci occuperemo della sicurezza generale della Striscia di Gaza e consentiremo la realizzazione del piano di Trump per la migrazione volontaria", ha affermato Netanyahu. "Questo è il piano. Non lo nascondiamo e siamo pronti a discuterne in qualsiasi momento".

Proprio questa settimana, Netanyahu ha reso più esplicito il collegamento tra la distruzione di edifici civili e gli sfollamenti forzati. "Stiamo distruggendo sempre più case: non hanno un posto dove tornare", avrebbe dichiarato durante una riunione della Commissione Affari Esteri e Sicurezza. "L'unico risultato atteso sarà il desiderio dei cittadini di Gaza di emigrare fuori dalla Striscia".

Nel dicembre 2024, le Nazioni Unite stimavano che il 69% di tutti gli edifici nella Striscia di Gaza, comprese 245.000 unità abitative, fosse stato danneggiato, con oltre 60.000 edifici completamente distrutti. Entro la fine di febbraio, questa cifra era salita a 70.000, secondo Adi Ben Nun, specialista GIS presso l'Università Ebraica di Gerusalemme, che ha condotto un'analisi satellitare per +972 e Local Call. Almeno 2.000 ulteriori strutture sono state distrutte a marzo, più di 1.000 delle quali nella sola Rafah.

Ora, secondo un'analisi visiva condotta dal ricercatore Ariel Caine per Local Call e +972, oltre il 73% degli edifici a Rafah e dintorni è stato completamente distrutto, mentre meno del 4% non presenta danni visibili. L'area comprendeva circa 28.332 edifici, che si estendevano dal Corridoio di Filadelfia all'Asse Morag.



Alcuni degli edifici di Gaza completamente rasi al suolo da bulldozer o esplosivi in demolizioni pianificate erano stati danneggiati in precedenza, sia da attacchi aerei che durante battaglie terrestri. Tuttavia, un'indicazione dell'elevato numero di strutture distrutte senza necessità operativa proviene dai dati delle Nazioni Unite: tra settembre e dicembre 2024 – un periodo in cui non si sono verificati intensi combattimenti a Gaza – sono stati danneggiati oltre 3.000 edifici aggiuntivi a Rafah e circa 3.100 nuovi edifici nella Striscia settentrionale.

L'arma principale nell'arsenale di distruzione dell'esercito è il bulldozer blindato D9 della Caterpillar, da tempo utilizzato per commettere violazioni dei diritti umani nei territori palestinesi occupati. Ma i soldati che hanno parlato con +972 e Local Call hanno descritto anche un altro metodo utilizzato per far crollare interi isolati residenziali: riempire container o veicoli militari in disuso con materiale esplosivo e farli detonare a distanza.

"Alla fine, il D9 [bulldozer blindato] ha plasmato il volto della guerra", ha twittato il giornalista israeliano di destra Yinon Magal all'inizio di febbraio. "È ciò che ha spinto gli abitanti di Gaza a tornare a sud, dopo [che sono tornati a nord nelle loro case durante il cessate il fuoco e] si sono resi conto di non avere un posto dove tornare... E questa non è stata una direttiva del Capo di Stato Maggiore o dello Stato Maggiore: è stata una politica del "campo", dei comandanti di divisione, dei comandanti di brigata, dei comandanti di battaglione e persino delle squadre di genio militare che hanno cambiato la realtà".

Un ex alto funzionario della sicurezza dell'esercito israeliano, che ha mantenuto i contatti con molti comandanti, ha confermato che alcuni comandanti sul campo si sono assunti la responsabilità di ordinare la distruzione del maggior numero possibile di edifici a Gaza, anche in assenza di direttive militari formali da parte degli alti ufficiali. "Ho ricevuto segnalazioni da ufficiali sul campo che venivano intraprese azioni inutili dal punto di vista operativo: demolizione di case, costrizione di decine e centinaia di migliaia di residenti ad andarsene, distruzione sistematica di Beit Hanoun e Beit Lahia. Mi hanno detto che le unità D9 stavano operando fuori dal loro controllo", ha dichiarato a +972 e Local Call. "Non so quale percentuale fosse di distruzione non operativa, ma era molta".

I comandanti a Gaza hanno ampia discrezionalità in merito alla demolizione degli edifici, ha ammesso una fonte militare ufficiale, pur negando che a Gaza esista una direttiva di "distruggere per il gusto di distruggere". "Un comandante può abbattere un edificio che potrebbe rappresentare una minaccia", ha affermato, osservando che i comandanti di livello inferiore potrebbero essere stati i responsabili delle distruzioni più estese.

Nel frattempo, diversi riservisti hanno testimoniato che il metodo dell'esercito di distruzione sistematica e deliberata delle infrastrutture civili è stato impiegato anche nel Libano meridionale, durante l'invasione terrestre dell'ottobre-novembre 2024. Secondo un riservista, i preparativi per l'invasione includevano un addestramento alla demolizione, il cui obiettivo dichiarato era quello di distruggere i villaggi sciiti, quasi tutti definiti roccaforti di Hezbollah, per impedire ai residenti di tornare.

"Se i soldati si sono presi il loro tempo, controllando a quale muro attaccare gli esplosivi, e poi sono usciti dall'edificio e hanno filmato l'esplosione, questo dimostra che non c'era alcuna giustificazione [operativa] per questo", ha spiegato Muhammad Shehadeh, visiting fellow presso l'European Council on Foreign Relations e originario di Gaza. Un suo amico, con passaporto straniero e entrato nella Striscia di Gaza durante il cessate il fuoco, gli ha descritto quanto metodica fosse la distruzione. "Ha detto che si poteva vedere che [i soldati] avevano demolito una casa, ripulito le macerie e si erano spostati su quella successiva".

Prima della guerra, Shehadeh viveva a Tel Al-Hawa, un quartiere di Gaza noto per i suoi grattacieli e sede di funzionari e accademici, non lontano dal Corridoio di Netzarim. "Quando gli abitanti di Gaza sentono che l'esercito sta per aprire un corridoio, si rendono conto che non rimarrà nemmeno un edificio", ha detto. "Sapevamo che Tel Al-Hawa sarebbe scomparsa".

"Il messaggio è chiaro: distruggeremo e basta"

Quando il cessate il fuoco è entrato in vigore a fine gennaio, migliaia di palestinesi si sono precipitati a tornare a Jabalia, nel nord di Gaza, solo per scoprire che il campo profughi che conoscevano non esisteva più, con interi quartieri ridotti in macerie. I loro racconti della distruzione sono coerenti con le testimonianze dei soldati che hanno prestato servizio a Jabalia dall'ottobre 2024, quando l'esercito israeliano è rientrato nel campo, fino al cessate il fuoco.

Avraham Zarviv, un operatore D9 che è diventato noto come il "Flattener di Jabalia" per i video di distruzione che ha caricato sui social media, ha spiegato i suoi metodi in un'intervista con Canale 14.

"Non avevo mai visto un trattore in vita mia, solo in foto", ha detto Zarviv, che nella vita civile è giudice di un tribunale rabbinico. La Brigata Givati, in cui prestava servizio, decise, dopo pochi mesi di guerra, di istituire un'unità di ingegneria specializzata per le operazioni di demolizione. "Siamo saliti su trattori, D9, escavatori... abbiamo imparato il mestiere, siamo diventati altamente professionali. Non puoi immaginare cosa significhi abbattere un edificio – sette, sei, cinque piani – uno dopo l'altro".

Tra ottobre 2024 e gennaio 2025, Zarviv ha affermato di aver distrutto in media "50 edifici a settimana – non unità abitative, edifici... A Rafah non hanno un posto dove andare, a Jabalia non hanno un posto dove tornare". Zarviv è tornato di recente a Rafah. Prima del seder di Pesach, ad aprile di quest'anno, ha caricato un video da Rafah che lo mostrava sullo sfondo di una strada dove alcuni edifici erano ancora in piedi.

Zarviv non ha specificato nel video cosa stesse facendo esattamente a Rafah, ma ha detto di essere tornato "per combattere fino alla vittoria, fino alla soluzione... Siamo qui per sempre".

Mentre alcuni operatori D9 come Zarviv hanno orgogliosamente decantato i loro crimini di guerra, altri soldati non ne parlano pubblicamente, secondo Y. "C'è apatia: le persone sono al loro quarto o quinto dispiegamento, ci si sono abituate". Ma a prescindere dal loro livello di zelo,

Y. ha affermato che i soldati avevano capito come dovevano essere usati i bulldozer. "Non c'era un ordine formale [di decimare Rafah], ma il messaggio è chiaro: la distruggeremo e basta".

L'annientamento completo di Rafah da parte dell'esercito è avvenuto nonostante, come ha osservato Y., "non ci siano stati scontri [con i combattenti di Hamas], ci siamo imbattuti solo nei paramedici", riferendosi all'incidente in cui i soldati israeliani hanno ucciso 15 paramedici e vigili del fuoco nel quartiere Tel Al-Sultan della città.

Come Y., gli altri soldati intervistati da +972 e Local Call hanno affermato di non aver visto alcun ordine scritto da parte dello Stato Maggiore dell'esercito per effettuare le demolizioni e che solitamente tali ordini provenivano a livello di brigata o divisione.

L'ex alto funzionario della sicurezza ha affermato di aver contattato lo Stato Maggiore dopo aver appreso della distruzione sistematica nella Striscia settentrionale, e di essere "convinto che non provenisse dal Capo di Stato Maggiore [Herzi Halevi], ma che ne abbia perso il controllo. La distruzione che non è correlata a obiettivi militari è un crimine di guerra. Questa è arrivata dal basso [da ufficiali di medio livello, inclusi comandanti di brigata e di battaglione]. La vendetta non è un obiettivo militare [ufficiale], ma è stato permesso che accadesse".

"Quando entri in una casa, la fai saltare in aria"

H. ha prestato servizio nella riserva a Gaza due volte, la prima all'inizio del 2024 e la seconda tra maggio e agosto come comandante della sala operativa di un battaglione di stanza nel Corridoio di Netzarim. "Durante il mio primo servizio nella riserva, ero a Khirbet Khuza'a [un villaggio vicino a Khan Younis]. Abbiamo distrutto tutto, ma c'era una logica: espandere la linea di contatto [zona cuscinetto] perché era vicina al confine", ha detto.

"[La seconda volta] la zona in cui ci trovavamo era lungo il corridoio Netzarim, in riva al mare. Non c'era alcuna giustificazione operativa per demolire edifici. Non rappresentavano una minaccia per Israele. Era diventata una routine: l'esercito si era abituato all'idea che quando si entra in una casa, la si fa saltare in aria.



Palestinesi sfollati tornano alle loro case attraverso il corridoio di Netzarim, nella Striscia di Gaza centrale, 9 febbraio 2025. (Abed Rahim Khatib/Flash90)

"Non si è trattato di un'iniziativa locale, bensì del comandante del battaglione", ha continuato H.

Gli obiettivi di demolizione [edifici contrassegnati per la distruzione] venivano inviati alla brigata. Presumo che fossero inviati anche alla divisione. Il comandante di battaglione contrassegnava gli edifici con una X e controllava quanti esplosivi fossero disponibili. Mandavano un comandante di compagnia a verificare che non ci fossero prigionieri di guerra o persone scomparse [ostaggi] all'interno. Nei casi in cui i palestinesi erano ancora nelle case, veniva detto loro di andarsene, ma erano casi rari.

Secondo H, la distruzione era all'ordine del giorno. "A volte demolivamo da otto a dieci edifici, altre volte nessuno. Ma in totale, nei 90 giorni in cui siamo stati lì, il mio battaglione ha distrutto tra i 300 e i 400 edifici. Ci allontanavamo di 300 metri dall'edificio e lo facevamo saltare in aria".

Quando H. arrivò al corridoio di Netzarim nel maggio 2024, la sua larghezza si estendeva solo per poche decine di metri a nord e a sud. Quando completò il suo servizio tre mesi dopo, le demolizioni avevano ampliato il corridoio fino a sette chilometri per lato. "Abbiamo preso 3 chilometri da Zaytoun [a nord di Netzarim] e anche da Al-Bureij e Nuseirat [a sud]. Non è rimasto nulla, nemmeno un muro più alto di un metro", ha detto. "La portata e l'intensità della distruzione sono così enormi, indescrivibili".

Yotam, il vice comandante di compagnia, si è arruolato nella riserva il 7 ottobre e ha prestato servizio a Gaza per 207 giorni, partecipando alla prima incursione terrestre a Gaza City e lungo il Corridoio di Netzarim. È stato poi congedato dopo aver firmato una lettera che invitava i soldati a interrompere il servizio fino al ritorno degli ostaggi.

"Ci svegliavamo e al battaglione veniva assegnata una compagnia di ingegneria per la giornata, insieme a una specifica quantità di esplosivo", spiegò Yotam, descrivendo come iniziarono le missioni di demolizione. "Questo significava demolire da uno a cinque edifici [al giorno]".

In qualità di vice comandante di compagnia, Yotam fu incaricato di guidare le missioni. "Andai dal comandante di battaglione che mi disse: 'Trova qualcosa di rilevante sul campo e demoliscilo'. Gli risposi: 'Non intendo intraprendere una missione del genere'. Così andai dal comandante della compagnia di ingegneria, aprimmo una mappa e selezionammo cinque edifici. Se non lo avessimo fatto, avrebbero scelto edifici a caso – in ogni caso, volevano demolire l'intero quartiere. Il sentimento generale era: "Oggi abbiamo un'azienda di ingegneria, andiamo a distruggere qualcosa".



Soldati israeliani in azione a Khan Younis, nella Striscia di Gaza meridionale, il 31 luglio 2024. (Oren Cohen/Flash90)

Come altri soldati che hanno parlato con +972 e Local Call, Yotam ha affermato che l'obiettivo militare primario nella seconda fase della guerra, tra marzo e aprile 2024, era la distruzione fine a se stessa. Ha aggiunto che un comandante di divisione ha affermato che si trattava di una "leva di pressione su Hamas" per raggiungere un accordo sulla consegna degli ostaggi, ma a livello pratico "questa non è una missione operativa. Non ha uno scopo concreto. Non ci sono protocolli definiti".

Yotam ha affermato che nell'area di Netzarim le unità sul campo avevano ampia libertà di decidere cosa distruggere. "L'idea operativa era che questo fosse un territorio controllato dalle IDF e che non sarebbe tornato tanto presto, e a nessuno importava della vita dei palestinesi che si trovavano lì. Non è un'area destinata a tornare ad essere un quartiere palestinese.

Ho visto con i miei occhi centinaia di edifici rasi al suolo. Interi quartieri a nord dell'ospedale turco [nella Striscia di Gaza centrale] sono stati rasi al suolo. Non si può rimanere indifferenti a una distruzione di tale portata.

'Uno spettacolo ogni sera'

Diversi soldati intervistati hanno descritto i rituali cerimoniali che accompagnavano le demolizioni a Gaza. Un caporale riservista della Brigata 55, che prestava servizio vicino a Khan Younis, ha parlato della sua esperienza in missione: "Passavamo per le case, verificavamo che non ci fossero informazioni di interesse o militanti presenti, e poi l'unità del genio entrava in ogni edificio con cariche da 10 chili, che attaccavano alle colonne di supporto", ha detto. "Era come uno spettacolo ogni sera: un ufficiale superiore, di solito un comandante di compagnia o di grado superiore, si collegava via radio con l'unità artificieri e il corpo del genio, faceva un discorso sul perché eravamo lì, faceva il conto alla rovescia e poi boom. Ci guardavamo indietro e non c'era più niente in piedi".

Yotam ha parlato anche di questi rituali durante il suo servizio di riserva a Gaza. "Quando una fila di edifici veniva fatta saltare in aria, il comandante del battaglione chiamava la radio, diceva qualcosa di eroico su qualcuno che era morto e sul continuare la missione, e poi sollevava in aria un'intera fila di edifici".

Un'altra pratica comune era l'incendio delle case che le forze israeliane avevano usato come strutture militari temporanee, a segnare la fine di una missione, come già documentato da +972. "Era routine. . lo facevano di continuo", ha detto Yotam. "In seguito hanno smesso e hanno bruciato solo le case che erano state usate come centri di comando".

I soldati comprendevano anche il significato più ampio di queste demolizioni ritualizzate. In assenza di un obiettivo operativo, perseguivano un obiettivo politico e ideologico: rendere Gaza invivibile per le generazioni future.

"Alla fine non stiamo combattendo un esercito, stiamo combattendo un'idea", ha dichiarato il comandante del Battaglione 74 al quotidiano israeliano Makor Rishon nel dicembre 2024. "Se uccido i combattenti, l'idea può ancora sopravvivere. Ma voglio renderla insostenibile. Quando guarderanno Shuja'iyya e vedranno che non c'è niente lì – solo sabbia – quello è il punto. Non credo che potranno tornare qui per almeno 100 anni".

"Nessuno sa meglio di noi che gli abitanti di Gaza non hanno un posto dove tornare", ha spiegato un comandante, il cui battaglione è stato coinvolto nella distruzione di circa mille edifici in due mesi nel 2025. Un soldato che ha prestato servizio nello stesso battaglione ha aggiunto: "L'idea era di distruggere tutto. Creare solo strisce di distruzione".

"Hai distrutto un'intera strada in un colpo solo"

Nell'aprile 2025, il giornalista israeliano Yaniv Kubovich entrò nell'"Asse Morag", la striscia di terra bonificata dall'esercito tra Khan Younis e Rafah, e riferì di aver visto i resti di un vecchio veicolo trasporto truppe blindato (APC) vicino a uno degli edifici distrutti.

I soldati gli spiegarono che questo era un altro metodo utilizzato per far crollare gli edifici, un metodo che causava ingenti danni all'ambiente circostante. "Le IDF caricano [l'APC] di esplosivo e lo lanciano autonomamente in una strada o in un edificio che l'aviazione avrebbe precedentemente bombardato. Ma dopo un anno e mezzo di guerra, l'APC esplosivo è diventato l'alternativa più economica".

Secondo Kubovich, i resti di questi APC esplosivi sono ormai visibili ovunque nella Striscia e sembra che il loro utilizzo si sia notevolmente ampliato rispetto alle prime fasi della guerra.



Un convoglio di veicoli trasporto truppe blindati avvistato vicino alla barriera di confine tra Israele e Gaza, 20 novembre 2023.
(Chaim Goldberg/Flash90)

A., che ha prestato servizio in diverse missioni a Gaza, ha dichiarato a +972 e Local Call che questo metodo non è limitato ai vecchi APC. "Si prendono due container giganti, si usano decine se non centinaia di litri di materiale esplosivo e, con un D9 o un Bobcat [piccolo bulldozer], controllati a distanza, si piazzano

in un punto prestabilito e farli esplodere. Distruggi un'intera strada in un'unica esplosione.

"Una volta siamo entrati in un complesso che un tempo era un centro educativo per i giovani", ha continuato A. "Siamo rimasti lì per una notte, e poi l'hanno fatto saltare in aria. Eravamo a un chilometro e mezzo [dall'esplosione] e sentivamo ancora l'onda d'urto passarci sopra, come una forte raffica di vento. Ho pensato che l'edificio mi fosse crollato addosso."

A. ha affermato che a volte questo metodo veniva utilizzato per scopi relativamente operativi: ad esempio, far saltare in aria un'area sospettata di contenere un ordigno esplosivo o liberare la strada per le truppe.

Ma Yotam lo ha descritto come un altro strumento utilizzato principalmente per abbattere edifici. "La missione viene definita una volta ricevuta una quantità assegnata [di esplosivo] – e poi si dice 'Ok, via'", ha detto. "Parte della missione ideologica è radere al suolo edifici o rendere un'area inutilizzabile". Anche Y., che ha prestato servizio di recente a Rafah, ha testimoniato che "Ogni notte fanno saltare in aria uno o due [di questi APC]. La forza è folle – rade al suolo tutto ciò che la circonda".

Mentre le forze israeliane radono al suolo Rafah, le decine di migliaia di palestinesi costretti a evacuare ad aprile possono sentire da lontano la distruzione delle loro case. Il dott. Ahmed al-Sufi, sindaco di Rafah, ha dichiarato a +972 e Local Call che, quando è tornato in città a gennaio, all'inizio del cessate il fuoco, è rimasto scioccato nel vedere l'entità della distruzione. Ora, di nuovo sfollato fuori Rafah, sente bombardamenti dall'aria ed esplosioni incessanti da terra, e teme che la situazione sia molto peggiore. "Nessuno sa che aspetto abbia la città ora, ma ci aspettiamo che venga completamente distrutta", ha detto. "Sarà molto difficile per i residenti tornare".

"L'esercito israeliano usa vari metodi per distruggere la città, sia attraverso bombardamenti aerei incessanti, sia facendo saltare in aria gli edifici con trappole esplosive", ha spiegato Mohammed Al-Mughhair, Direttore degli Approvvigionamenti per la Protezione Civile a Gaza. "Ci sono anche robot con trappole esplosive che vengono inviati nelle case e in interi quartieri e fatti detonare al loro interno. C'erano diverse aree che avevano ancora edifici intatti e abitabili [durante il cessate il fuoco], ma con questi bombardamenti incessanti, non sappiamo cosa sia successo lì, soprattutto nelle aree circostanti il cosiddetto Corridoio Morag".

"Il nostro obiettivo era distruggere i villaggi sciiti"

Questa politica di distruzione sistematica – una tattica per impedire ai civili di tornare alle proprie case – è stata attuata anche durante l'invasione terrestre di due mesi del Libano meridionale da parte di Israele. Un'analisi delle immagini satellitari di fine novembre 2024, poco dopo la conclusione del cessate il fuoco tra Israele e Hezbollah, ha rilevato che il 6,6% di tutti gli edifici nei quartieri a sud del fiume Litani era stato completamente o gravemente distrutto.



Un'esplosione durante l'operazione militare israeliana ad Ayta ash Shab, nel Libano meridionale, 21 ottobre 2024. (Ayal Margolin/Flash90)

G., un riservista del 7064° Battaglione di Genio, si presentò all'addestramento nell'estate del 2024, prima dell'invasione pianificata. Ha dichiarato a +972 e Local Call che il briefing affermava esplicitamente che l'obiettivo del battaglione era distruggere i villaggi sciiti. "Durante l'addestramento di demolizione prima dell'invasione [terrestre], un maggiore del battaglione ci spiegò che il nostro obiettivo, entrando in Libano, sarebbe stato distruggere i villaggi sciiti. Non ha parlato di 'terroristi', 'nemici' o 'minacce'. Non ha usato termini militari, solo 'villaggi sciiti'. Questa è distruzione senza alcuno scopo militare, solo uno scopo politico.

"L'obiettivo era impedire ai residenti di tornare", ha continuato G. "Lo abbiamo dichiarato esplicitamente. L'idea era che non ci sarebbe stata alcuna possibilità di ricostruzione dopo la guerra. Col senno di poi, abbiamo visto che hanno distrutto scuole, moschee e impianti di depurazione dell'acqua". Si è rifiutato di presentarsi per un ulteriore servizio di riserva, ma non è stato punito.

Durante l'addestramento di G., non veniva indicata una distanza specifica dal confine come limite per la distruzione, ma "la Brigata 769, di cui facevamo parte, decise per un raggio di 3 chilometri. Da quello che ho visto [dal lato israeliano del confine], ci sono riusciti". In un'intervista con Srugim, il comandante della Brigata 769 ha confermato queste osservazioni: "Ovunque ci sia terrore, sospetto di terrore o anche solo un sentore di terrore, io distruggo, demolisco ed elimino".

L., un riservista che ha prestato servizio sia a Gaza che sul fronte orientale del Libano, ha affermato che l'esercito ha schierato "un numero enorme di unità di genio da combattimento, sia regolari che di riserva". La sua unità in Libano "ha incontrato poca o nessuna resistenza, molto meno del previsto", e uno degli obiettivi era "distruggere tutte le infrastrutture nei villaggi, perché quasi ogni villaggio era considerato una roccaforte di Hezbollah".

Hanno iniziato a distruggere i villaggi in modo piuttosto completo e intenso – quasi tutte le case, non solo quelle contrassegnate come abitazioni dei comandanti di Hezbollah. Mine, esplosivi, escavatori, D9 – [hanno usato] tutti gli strumenti per demolire gli edifici. Hanno anche distrutto le infrastrutture elettriche, idriche e di comunicazione, rendendole inutilizzabili a breve termine, e anche se [i residenti] tornassero, ci vorrebbe molto tempo per ricostruirle.

Secondo L., le case risparmiate erano spesso quelle di famiglie cristiane. "Ho notato che gli edifici con le croci all'interno spesso rimanevano in piedi", ha spiegato.



Il Corpo del Genio delle IDF sposta un bulldozer blindato Caterpillar D9 delle IDF, sulle alture settentrionali del Golan, 19 settembre 2024. (Michael Giladi/Flash90)

G., come già detto, si è rifiutato di entrare in Libano per non prendere parte alla distruzione di villaggi, ma dal lato israeliano del confine ha visto e sentito cosa stava facendo il suo battaglione lì. "Parte della distruzione è avvenuta dopo che tutto era già stato conquistato e non c'era più resistenza... Ho visto prove sul WhatsApp del battaglione di distruzione intenzionale. Soldati del battaglione si sono filmati mentre facevano saltare in aria edifici. Il mio battaglione è entrato solo dopo che non c'erano più Hezbollah, armi, edifici utilizzati per scopi militari secondari [contro Israele] – niente che [sia lecito prendere di mira] secondo le leggi di guerra".

Questa logica di distruzione di massa è stata applicata anche in Cisgiordania, seppur su scala minore. Infatti, una fonte militare ha dichiarato a +972 e Local Call che la natura della distruzione a Gaza deriva dalle tattiche sviluppate dall'esercito nell'Operazione Scudo Difensivo in Cisgiordania durante la Seconda Intifada: "esporre il terreno", nel gergo militare.

Secondo un rapporto dell'OCHA delle Nazioni Unite del marzo 2025, dall'inizio del 2024 Israele ha demolito 463 edifici in Cisgiordania nell'ambito di attività militari, costringendo quasi 40.000 palestinesi a sfollare dai campi di Jenin, Nur Shams e Tulkarm nell'ambito dell'"Operazione Muro di Ferro". Nel campo profughi di Jenin, come precedentemente riportato da +972, l'esercito ha fatto esplodere interi isolati residenziali e spianato strade con i bulldozer, nell'ambito di una campagna per riprogettare il campo al fine di reprimere la resistenza palestinese e minare il diritto al ritorno. L'esercito ha recentemente annunciato l'intenzione di demolire altre 116 abitazioni nei campi profughi di Tulkarm e Nur Shams.

Secondo i dati forniti dai soldati che hanno prestato servizio a Gaza, un singolo battaglione nella Striscia potrebbe distruggere altrettanti edifici in una settimana. Ma l'idea di fondo è la stessa.

La distruzione non è più semplicemente il sottoprodotto dell'attività militare di Israele o parte di una strategia militare più ampia: sembra essere l'obiettivo stesso.

Il portavoce delle IDF ha risposto alla nostra richiesta di commento con la seguente dichiarazione: "Le IDF non hanno una politica di distruzione di edifici in quanto tali e qualsiasi demolizione di una struttura deve rispettare le condizioni stabilite dal diritto internazionale.

Le affermazioni dei soldati in merito a demolizioni non correlate a scopi operativi non sono sufficientemente dettagliate e non sono in linea con le politiche e gli ordini delle IDF.

Gli incidenti eccezionali vengono esaminati dai meccanismi di revisione e indagine dell'IDF.

Le IDF operano su tutti i fronti con l'obiettivo di contrastare il terrorismo in una realtà di sicurezza complessa, in cui le organizzazioni terroristiche installano deliberatamente infrastrutture terroristiche all'interno di popolazioni e strutture civili. Le affermazioni contenute nell'articolo riflettono un'incomprensione delle tattiche militari di Hamas nella Striscia di Gaza e della misura in cui queste tattiche coinvolgono edifici civili.

Anche in Cisgiordania (Giudea e Samaria), le organizzazioni terroristiche operano e sfruttano la popolazione civile come scudi umani, mettendola così in pericolo. Piazzano esplosivi e nascondono armi nella zona. Nell'ambito della campagna contro il terrorismo nella Samaria settentrionale, le strade della zona vengono talvolta violate, rendendo necessaria la demolizione di edifici in conformità con la legge. La decisione è stata presa per ragioni operative e dopo aver esaminato le alternative.

"Le IDF continueranno ad agire in conformità con la legge [israeliana] e il diritto internazionale, continueranno a neutralizzare le roccaforti terroristiche e prenderanno tutte le precauzioni possibili per ridurre al minimo i danni ai civili".

Una versione di questo articolo è stata pubblicata in ebraico su Local Call. [Leggila qui](#).